

Simone Collini

ROMA «Se lascia Fini, lasciamo tutto». Alleanza nazionale si compatta attorno al suo presidente e lancia agli alleati di governo un chiaro messaggio: semestre europeo o meno, se le cose non cambiano siamo pronti a uscire dall'esecutivo. Facile intuire a chi sia in particolare indirizzato il messaggio.

A dar voce ai malumori di An, che dopo l'insoddisfatto risultato delle amministrative ha chiesto una verifica e una maggiore collegialità nelle scelte della coalizione, era stato proprio Gianfranco Fini: ventiquattr'ore dopo aver avuto un colloquio con Silvio Berlusconi, aveva lasciato intendere di essere pronto a rinunciare alla sua carica di vice-premier per tornare ad occuparsi a tempo pieno del partito. Aveva però escluso una crisi di governo, così come un possibile rimpasto, perché «durante il semestre europeo non si cambiano i ministri». Ma se il leader ha indicato la rotta, i suoi colonnelli hanno sciolto gli ormeggi e si sono messi in moto. Verso quale direzione? Nessuna sembra al momento esclusa, neanche quella che potrebbe portare An con tutti i suoi ministri fuori dal governo (e da questa posizione esterna continuare ad appoggiarlo). Anche perché, cosa non proprio usuale, tutte le correnti del partito questa volta si sono trovate d'accordo sulla strada da seguire, con Maurizio Gasparri che ha annunciato che «o il governo realizza gli obiettivi o ognuno torna al partito» e con il governatore del Lazio Francesco Storace che ha fatto sapere di essere «totalmente d'accordo» con Fini: «Non vogliamo aprire la crisi o togliere l'appoggio al governo - ha spiegato - Si tratta però di capire se vale la pena di lasciare il nostro leader all'interno dell'esecutivo». Così sono sempre più i ministri di An che avvertono di essere pronti alle dimissioni se non si avvierà al più presto una verifica vera, soddisfacente.

«Se Fini dovesse lasciare il governo, non resterei al mio posto di ministro un minuto di più», ha avvertito ieri sera Mirko Tremaglia intervenendo alla "Festa del Secolo" a Milano. A mo' di ulteriore monito, il ministro per gli Italiani all'estero ha anche rimarcato quali siano i rapporti di forza all'interno della Casa delle Libertà: «An è il secondo partito della coalizione e deve avere effettive responsabilità nella conduzione dell'azione di governo. Vi deve essere una chiara collegialità nelle decisioni e un coordinamento efficace in campo economico e politico, che deve essere affidato proprio al vice-premier Fini».

E quello di Tremaglia non è un caso isolato, visto che anche il vice-ministro alle Attività produttive Adolfo Urso, solitamente tra i più pacati nei toni e nei contenuti all'interno del suo partito, non ha esitato a bocciare il modo in cui Berlusconi ha tentato di liquidare le richieste di Fini («È importante che rimanga vice presidente», aveva detto il premier al termine del faccia a faccia di

Tutti pronti alle dimissioni  
Storace: vale ancora la pena lasciare nell'esecutivo il nostro leader?

”

“ Anche Ronconi, Udc, ammette: se Gianfranco Fini lascerà la vicepresidenza altro che rimpasto. Sarebbe la crisi di governo ”



Urso: Fini ha posto una questione politica. Se il presidente del Consiglio non risponderà, sarà a rischio la presenza nel governo di Alleanza nazionale ”

# An serra i ranghi: siamo tutti con Fini

Gasparri, Storace, Tremaglia, Urso... Crescono i malumori contro Berlusconi



Il vicepremier Gianfranco Fini al termine del Consiglio dei ministri del 20 giugno

## il caso

### Farnesina, feluche e fichi secchi in piazza

ROMA Protesta dei diplomatici italiani in occasione dell'inizio del semestre di presidenza dell'Unione Europea. Per domani mattina, tra le 9 e le 9,30, sul piazzale davanti alla Farnesina, il Sndmae (il sindacato al quale aderisce oltre l'80% dei diplomatici) ha organizzato «spettacolari azioni di protesta» per denunciare la «disastrosa situazione» del ministero e della sua rete all'estero, preso atto che la più volte annunciata riforma del ministero è rimasta lettera morta e che le risorse restano ferme allo 0,3% del bilancio dello Stato. Un secondo «round» è previsto per il 22 luglio, mentre a settembre potrebbe esserci uno sciopero.

Il presidente del Sndmae, Enrico De Agostini, non vuole svelare quali saranno le «spettacolari azioni» di martedì - «vogliamo mantenere l'effetto sorpresa» - ma anticipa che verranno distribuiti «fichi secchi, per sottolineare che l'annunciata riforma della Farnesina non si può fare a costo zero» e cravatte con su scritto «modo burocratico», per dare il segno di come la burocrazia «ci strangola». «Abbiamo riscontrato una straordinaria compattezza a sostegno della nostra protesta», dice De Agostini, rivelando che molti direttori generali del ministero e

anche il sottosegretario agli Esteri Roberto Antonione hanno annunciato la loro adesione.

Intanto, per tutti i prossimi sei mesi, annuncia il presidente del Sndmae, «metteremo in atto azioni di "disobbedienza antiburocratica", astenendoci dal compiere una serie di adempimenti amministrativi che non servono a niente e costano tempo ed energie che potrebbero essere meglio spese». E a fine settembre, a meno che non vengano assegnate le risorse necessarie, scatterà lo sciopero.

De Agostini spiega poi di aver inviato nei giorni scorsi una lettera, tra gli altri, al presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, al vice premier Gianfranco Fini, al ministro degli Esteri Franco Frattini, nella quale denuncia che «il bilancio del ministero degli Esteri è ridotto al lumicino. Siamo allo 0,3% per cento del bilancio dello Stato compresa la cooperazione, i fondi arrivati per il semestre sono poca cosa...». Nella lettera inviata a Berlusconi e a Frattini, il presidente del Sndmae sostiene che il ministero dell'Economia «oppone un veto di principio a qualsiasi richiesta di fondi necessari a far funzionare la Farnesina e la sua rete all'estero».

Una larghissima maggioranza vota la relazione di Bertinotti. Che chiede all'opposizione un'iniziativa comune sulla politica economica

## Rifondazione si compatta: sì all'accordo con l'Ulivo

Rifonderà Rifondazione. Il documento del segretario Fausto Bertinotti è infatti passato a larghissima maggioranza nel comitato politico nazionale del Prc. Una rifondazione sostanziale della struttura del partito, ma anche della sua linea politica, che prevede l'apertura a tutte le forze del centrosinistra per costruire un accordo di governo. Al parlamentino del Prc, i cui lavori si sono conclusi nella tarda mattinata di ieri, il documento della segreteria ha ottenuto 65 voti a favore e 17 contrari, raccogliendo anche il consenso dell'«Ernesto». Il gruppo di Claudio Grassi, che aveva presentato un documento alternativo con il direttore di Liberazione Sandro Curzi in una precedente riunione della direzione, oggi ha votato compatto la proposta del segretario.

Il documento della minoranza trozkista guidata da Marco Ferrando ha ottenuto 9 voti a favore e cinque astensioni, mentre sola-

mente due sono stati sì per un testo presentato, praticamente a titolo personale, da due delegati.

«È stato superato ogni rischio di divisione e non c'è stata nessuna rottura a sinistra», spiega Marco Ferrero della segreteria nazionale, rilevando che il partito ha fatto «una scelta chiara non solo sulla creazione di rapporti con il centrosinistra per l'alternativa ma anche sulla costruzione di una opposizione forte comune a Berlusconi ed al suo governo». Parte dunque ufficialmente il processo di apertura di Rifondazione a tutto il centrosinistra. Un percorso verso il «confronto tra molti» che, come ha ammesso lo stesso Bertinotti nella sua relazione, «non è scontato nell'esito, ma va perseguito con grande determinazione, facendo pesare le istanze dei movimenti e procedendo in direzione dell'innovazione del partito». La minoranza trozkista ha ribadito

la necessità di lavorare alla costruzione di un «polo autonomo anticapitalistico in Italia contrapposto al centrodestra ed alternativo al centrosinistra nelle sue componenti liberali». Dopo la bocciatura rispetto alla richiesta di un congresso straordinario del partito, Marco Ferrando annuncia che la sua corrente lavorerà per promuovere a livello locale una petizione per il congresso che, spiega «sta già cominciando ad ottenere consensi in tutta Italia». Nell'ambito del comitato politico, Bertinotti ha rinnovato il suo appello al centrosinistra per un'«immediata iniziativa comune» delle opposizioni sulla politica economica, «per portare subito in Parlamento il problema sociale e promuovere un dibattito parlamentare sulla politica economica del paese».

Una richiesta su cui già venerdì il segretario dei Ds Piero Fassino si era pronunciato: non basta un patto per la resistenza o un

accordo tattico, ha detto, ma va costruita un'intesa per governare l'Italia.

Ieri dunque il segretario del Prc ha ripetuto la sua richiesta: «Non ci si può attendere alcunché - osserva Bertinotti - dal conflitto nella maggioranza di governo. Sia Bossi che Fini non mettono in dubbio la particolare monarchia di Berlusconi. Ma la crisi economica e sociale in cui sta sprofondando il paese richiede una diversa politica economica». «L'urgenza - ha detto a margine del Comitato politico il leader di Rifondazione - è drammatica. Basti, per tutti, la clamorosa perdita di potere d'acquisto dei salari. Rifondazione comunista chiede a tutte le opposizioni di dar vita ad una immediata iniziativa comune per portare subito in Parlamento questo problema sociale e per promuovere un dibattito parlamentare sulla politica economica del paese».

venerdì): «Quella che Fini ha posto a Berlusconi non è una questione personale ma politica», ha sottolineato Urso. Che poi ha aggiunto: «Se manca una risposta politica, va riconsiderato non il ruolo del vicepremier, ma la presenza di tutta Alleanza Nazionale nel governo».

Ad accrescere il malumore di An, già forte per l'atteggiamento dimostrato da Berlusconi («Si è limitato a dare una scuffetta a Fini, un buffet per dirgli che lo apprezza», ha detto Publio Fiori), hanno contribuito non poco le continue sparate della Lega, fuori e dentro il Parlamento.

Francesco Storace si è limitato a parlare di «ulteriore prova del suo comportamento sgarbato» quando è venuto a sapere che Umberto Bossi ha apertamente ironizzato sulla loro richiesta («Quale verifica? Io non so nulla di verifica. E poi le verifiche sono cose del passato, dei vecchi tempi»), ma è chiaro che la sua non è propriamente una valutazione di bon-ton. È stato più esplicito Fiori, che ha giudicato «inutile contorcersi sull'ipotesi della crisi». Perché, spiega, «la crisi c'è già. E la sta facendo la Lega». Anche l'attacco di Alessandro Cè contro Beppe Pisano, Caritas, Chiesa e parrocchie durante il dibattito alla Camera sull'immigrazione non è per niente piaciuto agli uomini di Fini. Qualcuno (ancora Fiori) ha avvertito: «Non sopporteremo oltre gli insulti dei leghisti». Altri hanno chiamato direttamente in causa il premier, come hanno fatto sei parlamentari vicini a Storace firmando un documento per chiedere «una verifica vera, la cui necessità è stata sottovalutata anche dallo stesso presidente Berlusconi».

E forse non è neanche un caso se ieri il portavoce di An Mario Landolfi ha preso spunto dalla liberazione di Luciano Carmeli, condannato all'ergastolo per omicidio, per criticare duramente il ministro leghista Roberto Castelli: «Veder circolare liberamente un ergastolano rappresenta un triste spettacolo che mina la fiducia dei cittadini nelle Istituzioni ed offende il sentimento di giustizia degli onesti», ha detto il deputato di An chiedendo espressamente al Guardasigilli «di uscire dal suo riserbo e di presentare alle Camere un'iniziativa organica in grado di assicurare la certezza della pena, vale a dire l'applicazione di un principio elementare: chi ha sbagliato deve pagare». Questo, ha concluso Landolfi aprendo un nuovo fronte all'interno del Polo e in particolare con la Lega, è «un elemento essenziale della verifica programmatica richiesta».

Di fronte a questo scenario Berlusconi ha dato mostra di ottimismo, limitandosi a parlare della «cordialità» con cui si è svolto il faccia a faccia di venerdì con Fini. Ma la preoccupazione inizia a serpeggiare sempre più insistente tra gli alleati. A darle voce ieri è stato il senatore dell'Udc Maurizio Ronconi, che ha ammesso senza tanti giri di parole: «Se non è improbabile che prima o poi il governo possa subire un rimpasto, l'uscita di un leader politico come Fini comporterebbe la crisi di governo».

Tremaglia: siamo il secondo partito della coalizione. Possiamo rivendicare il coordinamento economico ”

”

## agenda Camera

- **Lunedì 30 giugno** In aula cominciano, dalle 15.30, le discussioni sul disegno di legge che riforma i comitati degli italiani all'estero (Comites), sulla conversione del decreto legge «valorizzazione e privatizzazione del patrimonio immobiliare pubblico», sui disegni di legge di ratifica riguardanti Belgio, Uruguay, Nato, Turkmenistan, Uzbekistan, San Marino, Oms, Slovenia, Georgia, Kirghizistan, Giordania e Albania.
- **Martedì 1 luglio** A partire dalle 10.00 e per tutta la giornata si passerà all'esame, con votazioni, sulle comunicazioni del governo sulle linee programmatiche per il semestre di presidenza Ue e sulle ratifiche discusse lunedì 30. Prima di votare la conversione del decreto legge

sul patrimonio immobiliare pubblico, il provvedimento dovrà superare la pregiudiziale di costituzionalità. Il calendario prevede votazioni sulla riforma dei Comites e sulle proposte di legge sulla partecipazione italiana al processo normativo Ue, sulla sicurezza negli sport invernali e sulla tratta di persone. L'ultimo punto riguarda una mozione sui medici specializzandi, il cui esame è stato rinviato già la settimana scorsa.

- **Mercoledì 2 e giovedì 3** proseguirà l'esame dei provvedimenti non conclusi. Inoltre, mercoledì alle 15 è previsto lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata (question time) e giovedì, al termine delle votazioni, delle interpellanze urgenti.

- **Semestre europeo.** Domani, a partire dalle 9.30, si aprirà il dibattito in aula sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio sul semestre europeo. Considerata l'impostazione che Berlusconi ha voluto dare alla sua relazione, per oltre metà dedicata alla situazione italiana, è prevedibile che il tema della Cdl sarà al centro del dibattito. Nel pomeriggio, dalle 15 alle 18, dibattito sulla Costituzione europea con Gianfranco Fini.
- **Immunità.** La scorsa settimana, con la prima parte della relazione del sen. Francesco D'Onofrio, la commissione Affari costituzionali ha avviato l'esame del ddl sulla modifica dell'art. 68 della Costituzione sull'immunità parlamentare. Si procede con molta pacatezza. Domani l'ufficio di presidenza della commissione stabilirà i tempi della discussione.
- **Ordinamento giudiziario.** Dopo una lunga pausa, la commissione Giustizia

## agenda Senato

ha ripreso, la scorsa settimana, l'esame del ddl delega di riforma dell'ordinamento giudiziario, tanto caro al ministro Castelli, ma che continua a sollevare forti critiche da parte della magistratura. Sono stati votati i primi due articoli ed inizia l'esame degli emendamenti all'art. 3. In settimana proseguiranno le votazioni.

- **Decreti.** Quattro i decreti-legge all'esame del Senato. Tre in aula, sull'ospitalità dei palestinesi in Italia; sulla Sars e sull'Università e ricerca, tutti già votati dalla Camera. Uno, quello sulla riforma dell'esame degli avvocati (pure approvato a Montecitorio), in commissione Giustizia.

- **Radiotelevisione.** La commissione prosegue, a ritmo serrato, anche con sedute notturne, l'esame del ddl sulla riforma Gasparri del sistema radiotelevisivo. Sono stati approvati i primi 18 articoli e avviato l'esame dell'art. 19. Si prosegue a partire da domani. La maggioranza è decisa a cancellare le novità introdotte dalla Camera dal centrosinistra sul numero di emittenti di un unico proprietario e a introdurre misure sulla pubblicità favorevoli a Mediaset.

- **Lavoro.** La commissione Lavoro prosegue l'esame del ddl che delega il governo ad apportare modifiche alla legislazione del lavoro (stralcio della 848). Si sono esaminati i primi 4 articoli. I lavori hanno

subito un'accelerazione dopo il referendum sull'art. 18, le modifiche del quale rappresentano il punto caldo del confronto. Calma piatta per la delega sulle pensioni, in attesa di sviluppi extraparlamentari.

- **Lavori d'aula.** In settimana si dovrebbe concludere l'esame del ddl sull'istituzione del Giorno della libertà, bloccato dal centrosinistra (è mancato più volte il numero legale) per l'evidente strumentalizzazione revisionistica della destra (in commissione Difesa si sta esaminando, intanto, la proposta per una Giornata del ricordo, in memoria dei Caduti di Cefalonia, proposta dai ds); del ddl di riforma della legge elettorale sui famosi seggi fantasma della Camera; del ddl per la prevenzione del gozzo endemico; delle modifiche al Trattato sul bando delle armi nucleari; della legge comunitaria; del ddl sulla modifica dell'art. 9 della Costituzione, in materia ambientale. (a cura di Nedo Canetti)